



## "L'America confessionale E quella laica"

**POLITICA E RELIGIONE** "Vorrei discutere con voi il nesso tra religione e politica, e magari offrire qualche spunto su come districarci tra alcune delle tante diatribe, spesso molto aspre, apertesi in questi ultimi

anni. Lo faccio perché possiamo asserire l'importanza della verità nella Bibbia e discutere la vocazione religiosa alla missione nel mondo quanto vogliamo, ma tutto questo non avrà effetto alcuno se non af-

frontiamo di petto il sospetto reciproco che talvolta esiste tra l'America religiosa e l'America laica. Nella mia storia personale, questa necessità è emersa durante la campagna per l'elezione al Senato, nel 2004. L'altro candidato,

Alan Keyes, era portato per quello stile retorico alla Jerry Falwell o Pat Robertson che bolla i progressisti come immorali e senza Dio. Verso la fine della campagna Keyes disse: "Gesù Cristo non voterebbe per Barack Obama.



UNA SCULTURA A POCHI PASSI DA QUELLA CHE CELEBRA I COMANDAMENTI DELLA BIBBIA. UNA BATTAGLIA VINTA NEL NOME DEL PRIMO EMENDAMENTO. I PROMOTORI: "CI BATTIAMO CONTRO L'IMPOSIZIONE DELLA CULTURA CRISTIANA"

### LA RIVOLUZIONE DEGLI ATEI

Gael Murphy, attivista per i diritti dei non credenti, sul nuovo monumento. Sotto, la protesta dei cristiani accanto alla loro scultura Ansa



### LA LOTTA DEI SIMBOLI

di Martina Castigliani

Come simbolo hanno scelto una panchina. Se ne sta nel centro della piazza di Bradford, scritte scolpite nella roccia e colore granito. Lì si fermano gli atei. Basta sedersi sopra per bere un po' di riposo ed è come avere abbracciato una bandiera e scelto una comunità.

**IL PRIMO MONUMENTO** a chi non crede in una divinità è stato eretto in Florida, a pochi passi dalla statua che celebra i dieci comandamenti della religione cristiana. John Adams, Benjamin Franklin and Madalyn Murray O'Hair, fondatore degli Atei Americani nel 1963, le voci scelte. Recitano di laicità e di culti che rispettano la libertà dei cittadini. "Per noi è un segno", hanno fatto sapere i promotori. E s'intendeva un abbraccio, un grido che rompe un silenzio e li fa comunità. Perché di mille battaglie e certezze tagliate con l'accetta, resta il vuoto quando si spegne la luce la sera ed è ora di dormire. Di tutto quel non credere in nulla resta una solitudine e la ricerca di una spalla a cui aggrapparsi quando sembra essere arrivata la fine. La rivolta è cominciata nel maggio 2012: un gruppo cristiano locale ha fatto erigere un monumento dedicato ai dieci comandamenti davanti al tribunale della contea di Bradford. Negli Stati Uniti sono a decine: istituiti tra gli anni Cinquanta e Sessanta da un gruppo per la carità, il Fraternal Order of Eagles. Ma l'ennesima statua religiosa non è piaciuta a molti. Ci sono volute due settimane e gli atei locali hanno organizzato una protesta in nome del primo emendamento della costituzione che ribadisce la "terzietà della legge rispetto ad ogni culto". All'inizio la contea gli ha dato ragione. Ma i cristiani sono passati al contrattacco ribadendo che se non poteva il governo sponsorizzare quel monumento alla fede, ci avrebbe pensato un privato. Così è arrivata la mediazione ed è stata creata una "free speech zone", una zona per la libertà di parola. Chiun-

que avrebbe potuto avere il suo monumento. "God worked this out": i cristiani hanno ringraziato Dio. Gli atei hanno scelto un sorriso: "Era una necessità per noi", ha commentato il presidente David Silverman. A inizio luglio 2013 è nato così un secondo monumento. Alla memoria, al ricordo. Disegnato da mister Loukinen e Todd Stiefel, sono 700 chili di granito con in fondo un mucchio di scritte. E ci sono già alcuni visitatori che lo vanno a cercare. Prendono treni e aerei solo per dire che l'hanno visto e che anche loro non credono in Dio. "Il predominio del cristianesimo è un'ingiustizia, un'imposizione, un razzismo insopportabile", l'associazione degli atei americani ha cominciato da una piazza e da una panca di pietra la sua rivolta. "Il cristianesimo ha goduto di ingiusti privilegi per oltre 150 anni. Vogliamo strappargli questa conquista, così che per una volta possano essere uguali agli altri".

**QUESTIONE** di principio, ma anche di comunità. Perché se bisogna parlare di rappresentanza, anche loro vogliono dire di esserci. Un baluardo contro la solitudine, la frontiera che resiste di una società che obbliga a credere. La panchina degli atei americani grida esistenza. Concretezza di un esserci e non essere soli al mondo.

# Un monumento per gli atei: "Non vogliamo restare soli"



Sono il 20% della popolazione americana. Meno che in Italia, Francia o Russia. Il numero maggiore di persone che negano l'esistenza di una divinità, secondo uno studio del 2008 dell'Università di Chicago è nella Germania dell'Est. Sono gli Stati Uniti però ad aver fatto di questi principi una battaglia da prima linea. Così è nato il Religious Freedom Education Project: realizzato dentro un museo, parla della libertà dei cittadini dell'America del Nord. Ma soprattutto cerca di appellarsi al Primo emendamento della costituzione degli Stati Uniti e distruggere il mito di una

nazione cristiana. "Il nostro", spiega il presidente Charles C. Haynes sul sito internet con un video che è un manifesto, "è un progetto per educare sull'importanza della libertà dalla religione".

La caccia è ai pregiudizi e all'esclusione di chi la pensa diversamente dalla corrente principale, di chi si è perso in rivoli e non ha intenzione di ritrovarsi. Gli dicono che non è solo. Può sedersi in una piazza e dirlo a gran voce. Di vergogna non avrà bisogno, resterà lo spazio di un dubbio o di un cesto di paure. Nessuna verità tagliata a pezzetti, nessuna sconfitta. Atei e liberi, recitano insieme. E possono. Non c'è più sguardo che metta in un angolo. Non quello di Dante Alighieri che per la religione perde pure un amico, il poeta Cavalcanti, che ebbe a disdegno Dio e non poté così accompagnarlo nel viaggio da inferno a paradiso. Qualcuno ha messo in guardia sui pericoli: "Ora si riempiranno le piazze di simboli. Chiunque vorrà essere rappresentato". Saranno in tanti, ma almeno non si sentiranno soli e anche l'eco dei propri passi quando scende il sole dietro l'orizzonte farà un po' più rumore. Così il burrone nero di nulla davanti a sé avrà avuto un qualche senso perché diviso con chi viaggiava al fianco.